

Arte

All'asta una delle prime opere di Hockney. Mentre la mostra alla Tate Britain celebra a Londra David Hockney, Christie's manderà all'asta il 29 marzo una delle primissime

opere dell'artista britannico. Si tratta della litografia "Fish and Chip Shop", realizzata a diciassette anni nel 1954: rappresenta l'interno del locale che Hockney frequentava da adolescente

Cresci, il fotografo del no

di Michele Smargiassi

CLTÀ: BERGAMO	LUOGO: GAMEC	INDIRIZZO: VIA SAN TOMASO 53
ORARI: 10-19 (GIOV. FINO ALLE 22; MART. CHIUSO)	BIGLIETTO: 6 EURO (RIDOTTO 4 EURO)	DURATA: FINO AL 17 APRILE

Grafico, disegnatore, artista multimediale: difficile definire l'opera di un maestro che ha esplorato il visibile e si è ribellato alla moda Usa. Ora Bergamo gli dedica una grande mostra

Baudelaire soffocato dal suo ritratto. La fotografia si prende la rivincita sul poeta che le intimò l'altolà. «Si vede dallo sguardo che era arrabbiato perché odiava la fotografia, ma aveva bisogno di soldi e si lasciò fare un ritratto che Étienne Carjat poi mise in vendita». Mario Cresci ha ristampato quella foto quarantasei volte, quanti gli anni di vita del fioraio del male, poi ha accartocciato ciascuna stampa in modo diverso a coprirgli il volto: solo gli occhi restano visibili, gli occhi che videro l'alba del medium che ribaltò la cultura visuale del pianeta. Ma forse lo sguardo del poeta non era di rabbia, ma di rassegnazione. Baudelaire sapeva già che quel "rifugio di pittori mancati" non sarebbe rimasto all'umile posto di servetta delle arti e avrebbe finito per "varcare la soglia dell'immaginario".

Cresci è l'uomo che ha incarnato questo destino in mezzo secolo di lavoro con, per e sulla fotografia. Grafico, disegnatore, docente, artista multimediale, certo non "solo un fotografo", Cresci appartiene a una generazione di esploratori del visibile (Migliori, Mulas, Vaccari, Patella...) che non ha sentito il timore sacrale dello "specifico fotografico". Impurista, trasversale, concettuale un momento e analista-realista l'altro, si racconta nel suo primo riassunto critico retrospettivo, alla Gamec di Bergamo, curato assieme a Maria Cristina Rodeschini: un raccolto riportato a casa (è stato per anni il direttore dell'Accademia Carrara).

Lo ha chiamato "La fotografia del no". Omaggio a un libro dell'amico Goffredo Fofi. No a cosa? «Negli anni Sessanta eravamo affascinati da quel che arrivava dall'America. La Biennale del '64, la Pop Art, ci sconvolsero. Ma non volevamo essere la "versione italiana" di nulla. Dico di no per cercare la nostra strada». La fotografia fu per loro, sicuramente per Cresci, non forma finale ma utensile da scavo e misurazione, setaccio e bilancia. Strumento che si deve vedere, non nascondere. Nei trittici antropologici dei contadini della Basilicata i ritratti di famiglia tenuti in mano, su cui l'obiettivo di Mario Cresci si tuffa come in un pozzo, sono mediatori dichiarati fra realtà, memoria e rappresentazione.

Nato genovese nel 1942, nella terra di De Martino e Scotellaro, ancora oggi sua patria d'elezione, Cresci fu incaricato nel 1966 dal comune di Tricarico di realizzare un'inchiesta visuale per il piano regolatore. Lo fece entrando nelle case, spendendo giornate per un solo ritratto. Restituì il bottino esponendo le fotografie nella canonica, «quel giorno fu una processione senza santi...». A Tricarico «c'è la mia più

grande esposizione permanente, regalai tremila fotografie, ancora appese in tutte le case». Erano anni in cui dalla fotografia si pretendevano sicurezze illuministe. Cresci si incaricò di sottoporle a critica. Non c'è suo lavoro fotografico sulla cultura materiale, sui musei, sugli oggetti d'affezione, sulle forme dell'arte, che non sia anche una verifica dei poteri, dei limiti, degli inganni della fotografia.

Un quadrato di sole sul pavimento diventa un rombo se cambi il punto di vista, un cerchio diventa un uovo. Attento, il tuo sguardo è diventato sospetto, era la parola d'ordine. Quando si guarda bisogna guardare lo sguardo. Nel '69 intuì la proliferazione della fotografia di massa e inscatolò in barattoli trasparenti mille fotografie "trovate": ora fa la stessa cosa con altre mille scaricate da Instagram, e sul pavimento della Gamec le due tribù, analogica e digitale, si mescolano e si somigliano.

Anche quando, nei giorni caldi del '68, la fotografia diventò per Cresci denuncia della retorica di potere, fu col distacco dell'ironia. Per un foto-striscione antimilitarista calato da una finestra romana fu fermato dalla polizia, «la mia prima lezione di fotografia la feci a un questore». Molti anni dopo, sugli scogli siciliani dove sbarcano e muoiono i migranti, Cresci dipinge centinaia di bianche ali di gabbiano che il mare laverà via in una notte, non prima che le sue foto abbiano trasformato un gesto di compianto in un immaginario. Il cruccio accartocciato Baudelaire si rassegni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dentro il sole (2016)



Le cose disposte (2014-16)